

## EDITORIALE

### IL MUSEO DEL NULLA

L'ultimo capitolo della sofferta e contorta storia del Museo della Civiltà Romana prevede ora la chiusura al pubblico della struttura, con l'eccezione del Planetario, del Plastico e di alcune sale storiche.

Già era stato dichiarato inagibile il lungo sottopasso che unisce i due corpi di fabbrica principali, che ospita al piano superiore il calco della Colonna Traiana commissionato da Napoleone III e in quello inferiore il magazzino dei plastici non esposti.

In sostanza, l'enorme museo è stato dichiarato inagibile. A farne le spese saranno non solo i visitatori, ma anche l'ufficio dell'Antiquarium comunale. *segue a pag. 3*



**volontario  
a distanza**



#### ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)

## IN QUESTO NUMERO

### ..... IN EVIDENZA

Parigi: Montparnasse  
la Riva della cultura *pag 6*

Dalla tragedia di Monstar  
un aiuto all'infanzia *pag 10*

### ..... MOSTRE

Roma  
Musei Capitolini  
Spinario *pag 11*

Roma  
Palazzo del Quirinale  
La memoria ritrovata *pag 13*

### ..... LIBRI

Max Frisch  
Il Silenzio *pag 16*

### ..... CINEMA

La grande Bellezza *pag 18*

Tutto sua madre *pag 20*

### ..... MUSICA

Alessandra Celletti  
Above the sky *pag 21*

### ..... OLTRE L'OCCIDENTE

Da un emisfero all'altro  
l'etica traballa quanto le valute *pag 22*

Economia e globalizzazione:  
il gioco delle tre carte - Il mazziere *pag 28*

### ..... APPUNTAMENTI

Roma  
Museo Pigorini  
Al Museo con i nonni *pag 28*

Reggio Emilia  
Palazzo Magnani  
I capolavori della Collezione  
Fotografis Bank Austria *pag 29*

Roma  
Teatro Tordinona  
Binario 2 *pag 30*

Roma  
Chiostro del Bramante  
Alma-Tadema e l'800 inglese *pag 31*

## .....EDITORIALE

### IL MUSEO DEL NULLA



comunale.

L'ultimo capitolo della sofferta e contorta storia del Museo della Civiltà Romana prevede ora la chiusura al pubblico della struttura, con l'eccezione del Planetario, del Plastico e di alcune sale storiche.

Già era stato dichiarato inagibile il lungo sottopasso che unisce i due corpi di fabbrica principali, che ospita al piano superiore il calco della Colonna Traiana commissionato da Napoleone III e in quello inferiore il magazzino dei plastici non esposti.

In sostanza, l'enorme museo è stato dichiarato inagibile. A farne le spese saranno non solo i visitatori, ma anche l'ufficio dell'Antiquarium

Il problema purtroppo non è nuovo, ma strutturale: si tratta di edifici costruiti praticamente in tempo di guerra, con materiali scadenti – soprattutto il tondino del cemento armato – e già alcuni anni fa furono coibentati e rifatti i lucernai.

Purtroppo il trasporto pubblico ferma a diverse centinaia di metri dall'ingresso del museo. In più, il turista medio si ferma a Roma una media di tre giorni, cinque al massimo, e già ha tanto da vedere in città, anche se spesso chi ammira il grande plastico del Museo continua poi per Ostia antica. Opportuno sarebbe organizzare un servizio di navette dagli alberghi e inserire l'architettura dell'EUR nel giro del turismo di massa.

Ma andiamo per ordine.

La storia inizia nel lontano 1911, quando a Roma si tenne la grande Esposizione per i 50 anni di Roma capitale. In quel contesto, alle Terme di Diocleziano, curata da Rodolfo Lanciani, venne organizzata una mostra dedicata alle province dell'Impero romano, con calchi provenienti da tutte le parti d'Europa, Asia e Africa.

Tutto questo materiale fu poi acquistato dal Comune di Roma e Quirino Giglioli ne fece sotto la sua direzione un museo permanente, il Museo dell'Impero Romano, dapprima ospitato nei modesti spazi dell'ex convento di Sant'Ambrogio alla Massima (dietro al portico di Ottavia); successivamente nel 1927 nel corpo di fabbrica dismesso dalla Pantanella, in quel complesso edilizio addossato a Santa Maria in





Cosmedin che ora ospita vari servizi del Comune di Roma.

Per la cronaca, sul frontone dell'Ufficio elettorale c'è ancora scritto inciso e ben leggibile "Palazzo dei Musei". Ma la chiave di volta la diede la Mostra Augustea della Romanità, proposta dallo stesso Giglioli a Mussolini e tenuta nel 1937 a Palazzo delle Esposizioni, senza badare a spese e con l'apporto di molte istituzioni straniere.

Stavolta il fine propagandistico non era quello di valorizzare il contributo e il consenso di tutte le province verso il progetto politico unitario italiano, ma quello di esaltare la Romanità e l'Impero attraverso la figura di Augusto, di cui ricorreva il bimillenario. Questa mostra ebbe un successo enorme: un milione di visitatori in un anno, che per l'epoca non era poco. Ne restano il catalogo ufficiale e l'archivio.

E' evidente una forte impronta ideologica nell'allestimento, ma è anche sorprendente la quantità e qualità del materiale esposto: modellini, calchi, ricostruzioni persino in scala 1:1. Grandi attrazioni erano anche l'enorme plastico di Roma imperiale creato dal Gismondi e il calco completo della Colonna Traiana, preesistenti alla mostra.

Molti originali purtroppo sono poco accessibili, come la Cirenaica o l'Anatolia.

Anche questa volta il materiale fu acquisito per dono o per commercio dal Comune di Roma (all'epoca, dal Governatorato) per essere stabilizzato in un grande Museo dell'Impero.

L'occasione sarebbe stata il reimpiego del bel complesso architettonico creato dall'architetto Pietro Aschieri e finanziato da Umberto Agnelli per l'E42, allo scopo di esporre ovviamente le automobili e gli autocarri prodotti dalla FIAT. Ma l'Esposizione non fu mai inaugurata a causa della guerra e gli edifici furono ereditati dall'attuale Ente EUR. Solo successivamente, negli anni '50 del secolo scorso, l'Impero essendo ormai un lontano ricordo di un sogno infranto, il museo apre timidamente i battenti, inizialmente sotto la direzione di Carlo Pietrangeli.

E' interessante leggere una pubblicazione da lui firmata nel dopoguerra: si evita qualsiasi riferimento alla Romanità e si parla genericamente di civiltà latina. In sostanza il sovrintendente deve adottare un figlio non suo e cerca di rimanere nel generico. In questo modo nel 1954 apre il Museo della Civiltà Romana, abbreviato MCR.

Per chi ci ha lavorato, quella del MCR è stata un'esperienza particolare.

A vederlo da fuori, il museo è bellissimo e le sue possenti mura e il colonnato si sono spesso visti nelle sfilate di moda e soprattutto in molti film ambientati nell'antichità classica e mitologica, i c.d. film *peplum*. Si risparmiava in tal modo sulle scenografie, con effetti tutt'altro che disprezzabili.

Non esiste una sala convegni perché nessuno ha mai pensato ad allestirne una, forse per l'ostilità dell'ente EUR che gestisce già il Centro Congressi ed è il reale proprietario della struttura del MCR.

In ogni caso la grande sala all'ingresso del museo è ormai occupata dal nuovo Planetario, redditizio corpo estraneo che sostituisce il vecchio planetario Zeiss alla Sala Ottagona delle Terme di Diocleziano e ha riqualificato il museo.

Ma passiamo ora alla parte immersa dell'iceberg. Pochi sanno che i sotterranei sono pieni di plastici e calchi pieni di polvere, in quantità pari al materiale esposto. Aggiungo pure che nel Museo esiste una buona collezione di libri e riviste d'epoca, pubblicazioni destinate alla biblioteca del Museo dell'Impero e



che solo ora si sta cercando di riordinare dopo sessanta anni di incuria. Impegnativa attività del Museo è invece la concessione ad altri musei o a editori e reti televisive dei calchi e delle foto del materiale esposto, immagini che, nei libri e riviste dove sono pubblicate, almeno ricreano una sorta di museo virtuale di continuo ricomposto, come abbiamo spesso visto nelle trasmissioni di Piero Angela.

Dunque, l'enorme spazio espositivo è purtroppo sottoutilizzato. Speriamo che presto il Museo, punto di partenza per conoscere la civiltà romana, possa finalmente ritrovare la sua giusta importanza e dignità.

**Nero di Penna**



## .....EVIDENZA

### PARIGI: MONTPARNASSE LA RIVA DELLA CULTURA

La *Rive Gauche* non è solo il Quartier Latin con i caffè letterari, saint-Germain e le suggestioni della chiesa di Saint-Sulpice che Dan Brown ha riversato nel *Codice da Vinci* o i giardini di Luxembourg, la Sorbona e il Pantheon, ma è anche il Museo Nazionale del Medioevo di Cluny e le Terme romane con il ciclo di arazzi de *La Dama con l'Unicorno*, con fermata Cluny-Sorbona del Metro con la volta decorata dalle firme dei grandi di Francia.

Una Riva della Senna ricca di realtà museali come l'**Istituto del mondo arabo** (1987), con le caratteristiche moucharabieh per la ventilazione e la regolazione della luce esterna all'interno dell'edificio, grazie alle geometrie "variabili" della tradizione araba, ritenuta una delle grandi opere voluta da François Mitterrand e decisa sotto Giscard d'Estaing nel 1973, rappresenta la continuità della Grandeur parigina al di sopra di ogni schieramento, con l'intenzione di migliorare le relazioni diplomatiche tra la Francia e i Paesi arabi, proponendo in un differente allestimento la lettura parallela delle tre religioni abramitiche.

Dal V al VII arrondissement si arriva al **Musée du quai Branly**, inaugurato all'ombra della Torre Eiffel nel 2006, e ci si affaccia sul quartiere di Montparnasse, sul XV arrondissement, dopo aver transitato per il **Musée d'Orsay** come esempio di un museo realizzato dalla dismissione dell'omonima stazione per opera di Gae Aulenti. Il Musée du quai Branly è il completamento della missione del **Musée de l'Homme**, attualmente in attesa della riapertura nel 2015, nel ripercorrere le origini di molte culture. Un Museo, progettato dall'architetto Jean Nouvel, è un esempio di architettura nel verde e rivestito di vegetazione dall'ingegno di Patrick Blanc, l'ideatore dei Giardini verticali, con un giardino concepito dall'architetto paesaggista Gilles Clément con sentieri, collinette, camminamenti lastricati, passeggiate su ciottoli di torrente e piccoli bacini che predispongono alla meditazione.

Dal Musée du quai Branly ci si appresta a visitare Montparnasse (monte Parnaso) che deve il nome alla collina usata da alcuni studenti, nel XVII secolo, per declamare dei versi, promuovendola a dimora delle Muse per poi essere rasa al suolo per disegnare il Boulevard du Montparnasse, nel XVIII secolo, luogo di passeggiate e dalla Rivoluzione francese in poi quartiere caratterizzato da numerose sale da ballo e cabaret, tra cui il famoso Bal Bullier.

Addentrando nel quartiere è facile notare, sull'alberato boulevard Raspail, la **Fondazione Cartier**, un edificio caratterizzato dall'idea di trasparenza, dissolvenza e smaterializzazione che l'architetto Jean Nouvel ha realizzato in acciaio e vetro, arricchito dal verde verticale del botanico francese Patrick Blanc (1997), per proporre mostre di arte contemporanea.

Dal lato opposto del boulevard Montparnasse, come in altri quartieri parigini, vi è un cimitero storico con i suoi illustri ospiti come Baudelaire, Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Guy de Maupassant, Serge Gainsbourg e Philippe Noiret.



Imboccando rue Vercingetorix, all'altezza della Metro Gaité, si può raggiungere i giardini pensili dell'Atlantique e le architetture neo barocche e classiche di place de Catalogne, un vero trionfo del postmoderno. Un esempio della capacità parigina di combinare l'architettura ottocentesca con quella contemporanea che viene esaltato in place de Séoul con il complesso residenziale dalle ciclopiche colonne doriche di vetro del Echelles du baroque di Ricardo Bofill.

Nei pressi, tra giardini e vialetti lastricati, la chiesa di **Notre Dame du Travail** (Nostra Signora del Lavoro), costruita agli inizi del 1900 dall'architetto Jules Astrouc, si mostra esteriormente come qualsiasi altra chiesa gotica, ma l'interno, con le sue strutture metalliche, oscilla tra costruzione industriale e fienile del Midwest americano.



Una chiesa, con la struttura metallica della navata ispirata alle opere di Eiffel e Baltard, nata in un quartiere operaio come replica delle fabbriche di quell'epoca, costituita da 135 tonnellate di ferro e acciaio e come campana il bottino della guerra di Crimea.



Un altro insolito luogo di culto è la chiesa [Saint Christophe de Javel](#) (rue de la Convention) con le raffigurazioni di san Cristoforo che benedice ciclisti, aviatori e macchine. Non lontano, in rue d'Alleray 81, c'è [Notre-Dame de l'Arche d'Alliance](#), al confine con il XIV arrondissement, un esempio di architettura sacra del XX secolo, realizzata dagli stessi architetti dell'edificio del Parlamento Europeo di Strasburgo.

Tornando indietro, non lontano dal Cimitero di Montparnasse e dalla Torre, in un cortile di un anonimo fabbricato al n. 5 Rue d'Odessa è possibile ammirare la facciata decorata con formelle di ceramica di gusto liberty del sobrio ingresso della sauna [Les Bains d'Odessa](#) riservata ai gay.

Montparnasse è anche, per non tradire la sua nomea di quartiere d'intellettuali, il luogo dove si organizzano gli incontri in piazza degli aderenti e simpatizzanti del [Circul'livre](#), per far circolare la cultura attraverso lo scambio di libri.

Tirare fuori da un armadio i libri dimenticati per condividerli con gli altri non è solo un'occasione per promuovere la lettura, ma un veicolo di coesione sociale nell'incontrare gli abitanti del quartiere.

\*\*\*\*\*

Dello stesso argomento:

[Parigi: Il trionfo del recupero \(2 parte\)](#)

[Parigi: Lo spettacolo dell'architettura \(1 parte\)](#)

[Parigi: I contrasti di una città](#)

[Parigi: La frenesia delle luci](#)

[Roma Parigi: Andata e Ritorno](#)

[I grattacieli davanti Greenwich](#)

\*\*\*\*\*

Parigi Montparnasse

XV Chiesa di saint Christophe de Javel  
Quando san Cristoforo benediva aviatori e macchine  
[www.scjavel.net](http://www.scjavel.net)

XIV menhir di 133 rue Vercingetorix p. 259  
XIV i giardini pensili dell'Atlantique p. 261  
XIV Notre Dame du Travail p. 263  
XIV place d'Amphitheatre - place de Catalogne - place de Séoul p. 263  
XIV cimitero di Montparnasse tombe insolite p. 260





La chiesa di Saint Germain des Pres, la più antica di Parigi,

Da Boulevard Raspail a place de Catalogne-place de Séoul (1985) con il complesso residenziale dalle ciclopiche colonne doriche di vetro del Echelles du baroque di Ricardo Bofill

"Intervento per 222 alloggi e negozi nel quartiere di Montparnasse, Parigi. Il progetto, che si inserisce in un programma urbanistico di più ampio riordino del XIV Arrondissement di Parigi, è basato su 3 piazze; concepito come un unico blocco edilizio, il complesso si affaccia sulla piazza di Catalogna e presenta al proprio interno 2 piazze, una ellittica e una a forma di anfiteatro, che definiscono spazi urbani semipubblici. Barocco e neoclassico si fondono in questo progetto, l'uno utilizzato come principio compositivo per valorizzare la percezione degli spazi interni, l'altro per differenziare opportunamente il trattamento delle facciate che sono utilizzate come quinte urbane. Nell'anfiteatro prevale uno stile più moderno e lineare, nell'ellissi invece le pareti sono state trattate con bowindi vetrate che ricordano la soluzione già sperimentata ad Abraxas.

## DALLA TRAGEDIA DI MOSTAR UN AIUTO ALL'INFANZIA

### volontario a distanza



Sono passati vent'anni dalla morte dei giornalisti Rai di Trieste Marco Luchetta, Alessandro Ota e Dario D'Angelo, per un colpo di mortaio esploso in un cortile di Mostar est, mentre seguivano le storie dei bambini travolti dalla guerra.

In memoria dei tre giornalisti è nata l'omonima **Fondazione** per soccorrere l'infanzia vittima non solo dei conflitti, ma anche delle difficoltà della vita e in occasione dell'anniversario è stato inaugurato a Trieste il terzo Centro di accoglienza per bambini affetti da malattie non curabili nei loro Paesi d'origine.

Un impegno quello verso l'infanzia che la fondazione può adempiere anche attraverso il progetto VOLONTARIO A DISTANZA per sostenere con un piccolo contributo fisso mensile che verrà addebitato in automatico sul tuo conto corrente, senza costi aggiuntivi, senza dover far file in banca o in posta, senza dovertene ricordare e che si potrà interrompere, sospendere o variare in qualsiasi momento.

## .....MOSTRE

### LA SPINA NEL PIEDE

Alcune sale dei Musei Capitolini in questi giorni sono, e lo saranno fino al 25 maggio, affollate d'immagini di un ragazzo seduto e chino su un piede per togliersi una spina.



La mostra, organizzata da Zetema e curata da Claudio Parisi Presicce, ospita 45 opere e si basa su un antico bronzo romano noto da secoli come lo *Spinario* contornato da copie ed imitazioni più o meno fedeli che coprono un periodo che va dall'età classica all'800. La statua sta al Museo dal 1471 quando Papa Sisto IV donò al Popolo Romano un certo numero di opere d'arte antica già nel Patriarcio Lateranense ma risulta citata già da alcuni viaggiatori medioevali che la videro e la ritennero di un dio pagano talvolta giudicato negativamente per la sua nudità. Si tratta di un antico bronzo fuso a cera persa e costituito da vari pezzi assemblati, recenti studi hanno confermato che testa e corpo hanno origini diverse, la prima di V secolo a.C. ed il secondo di epoca ellenistica; si pensa siano stati uniti alla fine del I secolo a.C. e si giustifica questa convinzione esaminando la capigliatura che ha una posizione statica di una figura in piedi e non spiovente di un capo chino in avanti.

Le ragioni di questo assemblaggio forse possono essere motivate dalla moda che in epoca augustea ebbe la rievocazione del mondo pastorale, arcadico, idilliaco; il giovane pastorello colto in un momento realistico rispondeva al gusto delle classi agiate dell'epoca. Altra teoria vuole che simboleggi il giovane figlio di Enea, Ascano Iulo progenitore della gens Giulia a cui appartennero Cesare ed Augusto, a dimostrazione di ciò si fa notare un particolare ciuffo di capelli nell'acconciatura del giovane, presente solo in alcuni esemplari, e che avrebbe un carattere sacro. Pochi secoli fa invece si sosteneva che la statua rappresentasse un pastorello di nome Mazio che, incaricato di recapitare un importante dispaccio militare, a somiglianza del Tamburino Sardo di Deamicisiana memoria, avrebbe corso a lungo con una spina nel piede togliendosela solo dopo aver recapitato il messaggio.

La popolarità dello Spinario è stata ampia nei secoli dando vita ad un gran numero di copie e varianti. addirittura in epoca romana con due tipi differenti di testa, altri esemplari esposti sono di epoca rinascimentale con piccoli bronzetti ed esemplari in terracotta tra cui un'opera del Sansovino; una



copia perfetta, proveniente dal Louvre, fu commissionata da un Cardinale d'Este per farne dono al re di Francia Francesco I. A mostrare la diffusione dell'iconografia della statua sono in mostra anche stampe e documenti cartacei e tre dipinti di epoca tardo barocca, due con figure non giovanili che si tolgono la spina dal piede ed una visione di Villa Aldobrandini con numerose statue sulle terrazze e tra loro un grande Spinario. Interessò anche i commissari di Napoleone che lo spedirono al Louvre da cui tornò nel 1818.

Da più di due millenni il misterioso ragazzo che si toglie la spina affascina chi lo ammira e ora, in mostra, attorniato da parecchi suoi simili, continua a destare l'interesse storico e artistico dei visitatori.

Roberto Filippi

#### SPINARIO

Storia e fortuna

Dal 5 febbraio al 25 maggio 2014

Roma

Musei Capitolini

Palazzo dei Conservatori

Orari:

da martedì alla domenica

dalle 9.00 alle 20.00

Catalogo:

De Luca

Informazioni:

tel. 060608 (tutti i giorni dalle 9.00 alle 21.00)

<http://www.museicapitolini.org>

<http://www.museiincomuneroma.it>



## NEI SECOLI FEDELE.....ALL'ARTE



Sin dal 1969 l'Arma dei Carabinieri costituì un Nucleo Tutela Patrimonio Artistico per contrastare i furti e le illecite esportazioni di beni artistici; furono conseguiti immediati risultati al punto che nel 1971 fu creato il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale articolato su un comando insediato in un grazioso palazzetto settecentesco, del Raguzzini, nei "Burrò" in Piazza Sant'Ignazio e tredici nuclei dislocati nel territorio nazionale.

Comando e Nuclei collaborano con le Soprintendenze e le altre Forze di Polizia italiane ed estere per fornire la massima tutela al patrimonio artistico ed evitare i furti in musei, edifici religiosi, dimore private, impedire le illecite esportazioni e sorvegliare siti archeologici per prevenire deleteri scavi clandestini.

Il Comando si è dotato di un archivio di cinque milioni di documenti relativi a beni artistici, di cui un milione rubati; si tratta della più importante ed aggiornata banca dati al mondo al punto che sovente Polizie di altri stati vi si rivolgono per ricerche e informazioni, inoltre il personale del Comando svolge spesso interventi in altre nazioni ed organizza corsi di formazione e aggiornamento per Polizie estere.

Il grande archivio permette spesso di recuperare opere d'arte finite all'estero, il tutto integrato da sorveglianza su aste e mercato antiquario.



Per gratificare il lavoro svolto dal Comando si sono tenute mostre che hanno esposto i recuperi effettuati, attualmente al Quirinale, dopo due precedenti rassegne nel 2007 e nel 2013, è ospitata una grande mostra di un centinaio di opere d'arte frutto del lavoro degli ultimi anni. Si tratta di vasi, marmi, dipinti che coprono un periodo che va dal VI secolo a.C. al '700, vengono da musei, chiese, case private ed in molti casi da scavi clandestini.

La mostra si svolge attraverso quattro sale, due delle quali facenti parte dell'antica Galleria di Alessandro VII affrescata da Pietro da Cortona e recentemente riscoperta sotto pitture di primo '800.

Nelle Sale degli Scrigni, di Ercole e degli Ambasciatori sono esposti numerosi vasi attici o di imitazione d'epoca a figure nere o rosse, in molti casi opera di noti maestri vasai, una vetrina contiene monete argentee dell' XI secolo, altre il "Tesoro di Loreto", raccolta di vasellame sacro barocco in metalli preziosi e corallo rubato molti anni fa in un convento altoatesino.

Diversi sono i dipinti, da un piccolo trittico medioevale ad una Santa Caterina e San Ludovico di Tolosa del '400, da sei deliziosi quadretti di scuola romana del '700 con vedute cittadine, molte delle quali non più esistenti, di proprietà della Diocesi di Montefiascone ad un quadretto, olio su rame, con un ardito incontro amoroso tra Leda e Giove sotto l'aspetto di un cigno, opera cinquecentesca di Lelio Orsi; il quadro più recente è una grande veduta romana del Panini recuperata attraverso vicende rimaste segrete.



L'ultima sala, di Augusto, contiene una interessantissima recente scoperta; pochi anni fa alla periferia di Perugia, in occasione dello scavo delle fondamenta di un edificio, fu scoperta una tomba ipogea etrusca contenente 23 deposizioni databili tra la fine del IV secolo e l'inizio del I a.C.: gli scopritori tentarono di rubare urne e corredo che però sono stati recuperati dai Carabinieri. Purtroppo è stato comunque fatto un gran danno in quanto il ritrovamento del sito come era originariamente avrebbe permesso studi e ricerche molto più accurati.

I reperti sono un coperchio della più antica deposizione ad inumazione e 22 urne sepolcrali della illustre famiglia etrusca dei Cacni, già nota per altri ritrovamenti; sono generalmente in travertino, alcune semplici o con minima decorazione, altre invece riccamente coperte di bassorilievi per lo più con immagini tratte da episodi della mitologia greca attestante lo stretto contatto tra il mondo etrusco e quello greco.

Tre urne riportano il mito di Ifigenia, altre quello di Enomao e Pelope, dei Sette contro Tebe, di Atamante ed anche una Centauromachia, sono esposti anche resti del corredo, un elmo ed altri oggetti in bronzo e poi vasetti, bicchieri e ciotole miniaturizzati.

Le opere in mostra, indubbiamente interessanti, valgono non soltanto per il loro valore intrinseco ma per il fatto che sono il simbolo di una tenace battaglia dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Artistico per salvare il nostro passato e la memoria dei tanti secoli trascorsi.





## .....LIBRI

### **SFIDA ALLA VITA ORDINARIA**

“Il rifiuto ad una vita ordinaria” è il tema attorno al quale il noto scrittore svizzero-tedesco Max Frisch scrisse questo racconto, perché di racconto si tratta, nel lontano 1937 ai primordi della sua carriera artistico-letteraria. Un tema che viene sottolineato, ripreso ed enfatizzato praticamente in ogni pagina, esplicitamente o con allusioni, dal protagonista e dagli altri pochi personaggi presenti.

A più di settant'anni dalla sua nascita questo libro viene pubblicato per la prima volta in Italia completo di postfazione a cura di un filologo svizzero di nome Peter Von Matt, che offre con professionalità ed entusiasmo un'analisi approfondita del testo ed i legami che esso ha con la vita dell'autore. Se il racconto già di per sé non delude in quanto a contenuti, la presenza dell'approfondimento finale si rivela provvidenziale per l'apprendimento completo di una storia che è un peccato non sia stata tradotta prima.

Come Von Matt spiega, il protagonista del libro noto per la maggior parte del romanzo come “il Viandante” è in realtà una trasposizione di alcuni avvicendamenti della vita dell'autore che nel periodo precedente alla stesura del testo segnarono profondamente la sua esistenza. Come detto prima questo Viandante tende ad evidenziare e a sottolineare in ogni suo pensiero il suo rifiuto all'ordinario, la negazione di una vita fatta di abitudini e obblighi comuni da lui considerati solo uno spreco di tempo. Lui che il tempo a sua disposizione vuole utilizzarlo per vivere fino in fondo tutto ciò che la terra offre e



che nella vita bisogna sfruttare e trasformare in esperienze uniche, da condividere con se stessi per guardare il mondo a testa alta. Ne è un esempio l'avventura narrata, dove il protagonista vuole mettersi alla prova scalando la famigerata Cresta Nord, una parete di roccia situata nelle Alpi svizzere del Canton Vallese ritenute fino ad allora un vero tabù da molti scalatori. Una prova questa che per tutti ha un unico verdetto: morte. Verdetto che lui non contempla e che è sicuro di poter smentire. Ci penserà un'imprevedibile storia d'amore con risvolti tutt'altro che scontati a tentare di fermarlo, inaspettata tanto per il Viandante quanto per il lettore.

Ma cos'è questo silenzio che spicca nel titolo? E' un'immagine particolare quella che Frisch ha creato in merito ad esso, ovvero un silenzio che esiste, che è tangibile ma che è attraversato da suoni che lo annullano pur esaltandolo. Un concetto molto contraddittorio questo, che le pagine esprimono con chiarezza cristallina arrivando a catapultare il lettore in quell'ambiente montano fatto di ruscelli impetuosi immersi nella foresta circostante e di paesaggi che tolgono il fiato. Questa reazione sembra averla avuta anche la traduttrice, che in una nota finale intitolata "la scatola nera del traduttore" racconta in due parole il piacere provato (non meno delle difficoltà) nel tradurre questo romanzo. Romanzo tanto attuale allora quanto oggi, ragion per cui, per chi decidesse di leggerlo, la definizione "non è mai troppo tardi" per questo libro calza a pennello.

Alessandro Borhesan

Titolo: Il Silenzio. Un racconto dalla montagna  
Autore: Max Frisch  
Editore: Del Vecchio Editore (Collana Formelunghe)  
Traduttore: Del Zoppo P.  
P. 118  
Anno: 2013  
Prezzo: € 13,00  
Disponibile anche in ebook







## .....CINEMA

### LA GRANDE BELLEZZA (O TRISTEZZA?)

Il film di Sorrentino è forse piaciuto più agli stranieri che agli italiani e francamente non mi ha convinto del tutto: immagini stupende ma trama labile e apparentemente scollegata. Bravissimo e ironico il protagonista, morti viventi tutti gli altri.

Evidente la rivisitazione de *La dolce vita* di Fellini, ma dopo più cinquant'anni Roma è ovviamente cambiata e sicuramente in peggio. E forse Fellini la conosceva meglio. Ma non è solo dei personaggi che voglio parlare, ma della fotografia, vera icona del film.

Sono le immagini curate da Luca Bigazzi ad aver reso il film interessante, non solo gli esseri umani che popolano come fantasmi una Roma pur esteticamente affascinante quanto lontana dall'esperienza quotidiana della gente normale.

Si è detto che i Romani non si sono offesi, ma potevano offendersi solo le mille persone che non hanno bisogno di lavorare, spesso neanche romane. Non si sono offesi certo i principi di Santa Romana Chiesa, peraltro già visti e rivisti.

Dovevano offendersi piuttosto le donne, qui nel film rappresentate solo come puttane, madri fallite, scrittrici nevrotiche, nane materne o viziate cocainomani. E non potevano offendersi i politici perché stranamente assenti da queste terrazze romane, anche se quella casa si affaccia sul Colosseo proprio come quella regalata a Scajola a sua insaputa. Ma questi sono dettagli.

Stupisce piuttosto nel film la mancanza di un'antitesi, di una massa antagonista; il film è in un certo senso privo di dramma: nessuno può contrastare l'azione perché nessuno la inizia, manca il movimento. Non solo: manca una controparte, un avversario con il quale impostare un contrasto dinamico. Tacito e Ammiano Marcellino vedevano comunque nei Germani forze nuove, le temevano ma intuivano e proiettavano in loro il futuro. Qui sarebbe bastata finanche una panoramica su piazza Vittorio per individuare il futuro di Roma, se non la sua salvezza.

Ma abbiamo parlato di immagini, quindi cerchiamo di analizzarle.

Sicuramente ne esce un'immagine decadente, quale piace immaginare agli Americani, eternamente convinti del declino della vecchia Europa. Sono però immagini stupende, che suggerisco di collegare a quelle di un altro film, anch'esso ambientato a Roma: *Il ventre dell'architetto* (1987) del britannico Peter Greenaway, storico dell'arte prima ancora che regista. Ma mentre l'architetto vive il marmo dei monumenti romani in modo straniato, buttandosi infine dal Vittoriano (all'epoca chiuso al pubblico), Jep Gambardella a Roma è di casa anche se napoletano, ed è riuscito a diventare *Arbiter elegantiae*, anche se nel film vediamo più Seneca che Petronio.

Ma per chi conosce bene Roma, nessuno dei luoghi ritratti è esoterico o inaccessibile in senso assoluto. Sono però luoghi straniati, deserti. Si riconoscono il Fontanone dell'Acqua Paola e il vicino San Pietro Montorio, palazzo Sacchetti, palazzo Doria Pamphilj a piazza Navona, l'emiciclo di Villa Giulia, l'ingresso del giardino del Priorato dell'Ordine di Malta all'Aventino, la statua di Marforio e alcune sale del Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini, il giardino all'italiana del casino dell'Algardi a villa Pamphilj, più alcune chiese barocche del centro.

Tutto sommato è poco rappresentata la romanità classica (a parte il Colosseo, persino ingombrante),



mentre l'architettura razionalista degli anni Trenta fa da sfondo alla scelta dell'abito di Ramona per il funerale al quale andrà col Gambardella.

L'arte contemporanea è invece presente – arredamenti d'interni a parte - con due *performances*, una gestita a villa Pamphilji dallo stereotipo dell'artista straniera e matta; l'altra ha per protagonista una bambina che sfida i *tour de force* che Otto Muhl faceva con le vernici negli anni Settanta. Ma nell'insieme, a occupare lo spazio fisico del film sono il Rinascimento e il Barocco.

I monumenti e i palazzi sono ripresi quasi sempre all'alba o al crepuscolo o di notte, mai con la piena luce del giorno. Molti i dettagli. È il trionfo del chiaroscuro, il contrario della pornografica luce senz'ombre offerta dalla televisione. Può anche ricordare le stupende foto di *Roma barocca* di Paolo Portoghesi (ristampato nel 2011), ma il fine è diverso: nel film al movimento visivo del Barocco si sostituisce l'immanenza, anche se in comune c'è la ricerca della bellezza, che è una forma di trascendenza. Quella che Gambardella riconoscerà come tale dopo un (già visto in *Cuore sacro* di Ozpetek) confronto con la religione e la povertà vissute come scelta. La purezza della suora anziana fa il *pendant* con il ricordo del primo amore, e se siete giovani non avete idea di quanti uomini maturi ricordano in modo ossessivo il momento in cui il primo amore si è lentamente sbottonata la camicetta.

Marco Pasquali

Titolo: La grande bellezza

Nazione: Italia

Genere: Drammatico

Anno: 2013

Cast: Toni Servillo, Sabrina Ferilli, Carlo Verdone, Carlo  
Buccirosso, Iaja Forte, Pamela Villosi, Galatea Ranzi, Anna  
Della Rosa, Giovanna Vignola, Roberto Herlitzka, Massimo De  
Francovich, Giusi Merli, Giorgio Pasotti, Massimo Popolizio,  
Isabella Ferrari, Franco Graziosi, Sonia Gessner, Luca Marinelli,  
Dario Cantarelli, Ivan Franek, Anita Kravos, Luciano Virgilio,  
Vernon Dobtcheff, Serena Grandi, Lillo Petrolò

Regia: Paolo Sorrentino

Uscita: 21/05/2013

Produzione: Indigo Film con Medusa, in associazione con Banca  
Popolare di Vicenza per l'Italia, Babe Films, Pathé e France 2  
Cinéma per la Francia





### SUPERAMENTO DEI RUOLI

Usciamo dalle consuetudini di un ruolo con il quale la società vuole etichettare ogni singolo individuo e LES GARÇONS ET GUILLAUME, A TABLE!, nel suo diventare un film dopo essere stato una pièce teatrale, è il giusto viatico per propagandare un messaggio egualitario

TUTTO SUA MADRE  
(Les garçons et Guillaume, a table!)  
Regia di: Guillaume Gallienne  
Con: Guillaume Gallienne, André Marcon,  
Françoise Fabian, Nanou Garcia  
Durata: 85 minuti



## .....MUSICA

### **SOPRA IL CIELO, IN FONDO AL CIELO, CON ALESSANDRA CELLETTI**

Con *Above The Sky* Alessandra Celletti ricomponne attraverso una frammentazione di notturni percorsi profusi di enigmi e cangianti nebbie sonore un miracoloso labirinto cui ci fa dono del suo filo rivelatore.

Senza luci abbaglianti e folgorazioni improvvise la sua spirale ci conduce per mano fino in fondo alla notte, notte magica di pene segrete e dolcissime, fino alle soglie dell'alba, dove il profondo blu di Prussia si stempera nell'acqua marina che è trasparenza di un'innocenza infine riconquistata.

Ci si desta e a tratti ci si riassopisce riguadagnando il sogno interrotto, si va a ritroso e l'infinito è a due passi, l'intero universo è nella nostra stanza, tra la tenda e la finestra, aspetta paziente i nostri passi: bisogna seguirlo, non si deve aver paura.

Alessandra ha maturato il suo viaggio; il nodo dei colori si scioglie cangiante, la storia si racconta ma non è una storia. Sguardi, riflessi, voli, piccoli sorrisi. Dietro le sue mani seguiamo l'avventura. Ci è concesso il privilegio di una preziosa rivelazione: nello specchio nascosto che ci porge ci siamo anche noi, siamo davvero sopra il cielo e abbiamo pure nella terra scure e profonde radici. Fin dove la notte s'insegue, traversando lontane costellazioni, ci siamo perduti o ci siamo ritrovati?

Infine: "Troppo da me / s'allontana / la strada sicura / e troppo dilunga / la luce / nel cercarsi lontano. / Al buio, per tornare / cauto rifaccio / a memoria il cammino".

Alla fine torniamo indietro e in fondo alla stanza ora schiarita, tra la tenda e la finestra, lo scrigno miracoloso lentamente si richiude.

Luigi M. Bruno

Titolo: **Above the Sky**  
Artista: **Alessandra Celletti**  
Etichetta: Transparency  
Supporto: CD Audio  
Prezzo: € 18,50  
Transparency 0381 CD digipack deluxe con dieci immagini a colori  
Brani:  
1. Three Hexagrams  
2. Night Flight  
3. There it Rains  
4. Vision of a Starry Night  
5. Chant from a Holy Book  
6. Sacred Geese  
7. Lily and the Fog  
8. Etude de Sonorité  
9. Love Attitude  
10. Lyra  
11. Starmilk  
12. Hologram of a Dream

#### Descrizione

Composizioni originali e riletture di figure di riferimento per la pianista, come Gurdjeff, Ball e Hovhaness. Il piano rimane lo strumento principe, ma è spesso affiancato da fisarmonica, flauto, sax, theremin e batteria.





## .....OLTRE L'OCCIDENTE

### DA UN EMISFERO ALL'ALTRO L'ETICA TRABALLA QUANTO LE VALUTE

L'Argentina e la Turchia sembrano accomunate non solo dalla difficoltà delle rispettive valute, ma anche da un'instabilità politica.

Un raro esempio quello della Turchia e dell'Argentina dove la politica influenza l'andamento finanziario e non il contrario.

Le difficoltà di due paesi che cercano di emergere mettono in ansia quelli cosiddetti "industrializzati" e gli Stati Uniti non aiutano ritirando gli stimoli monetari della Federal Reserve e frenando il *Quantitative easing*, l'immissione di nuovi quantitativi di dollari.

Con il recente Discorso dello Stato dell'Unione Barack Obama dà grande risalto alla timida ripresa statunitense e ne approfitta per sfidare il Congresso con una serie di riforme volte a marcare la sua presidenza, riforme che dovrebbero aprire la società alla regolarizzazione di milioni di migranti e dare nuove opportunità alle famiglie americane aumentando il salario minimo di alcune centinaia di migliaia di impiegati federali ed eliminare la disparità salariale tra uomini e donne.

Riforme che contemplano la creazione di un fondo pensioni sostenuto dal governo e che dovrebbero essere varate scavalcando l'iter legislativo del Congresso, minacciandolo con il veto presidenziale su ogni proposta atta a inasprire le sanzioni contro l'Iran, puntando alla diplomazia per sciogliere il nodo del programma nucleare iraniano, sventolando la bandierina del raggiungimento dell'indipendenza energetica sino a ribadire il suo impegno per chiudere Guantanamo nel 2014.

Nelle priorità statunitensi ci sono anche lo sviluppo di nuovi accordi commerciali con l'Ue nonostante le periodiche minacce europee di bloccare i negoziati di libero scambio e con l'Asia del Pacifico che aiuteranno a fronteggiare l'egemonia cinese e a creare posti di lavoro in America.

Un palliativo rispetto a un default di Detroit e il rischio che altre città statunitensi o d'interi territori come quello di Porto Rico possano seguirne l'esempio. L'ex paradiso caraibico e protettorato degli Stati Uniti è sconvolto dalla crisi economica, dal malgoverno e dalla delinquenza dilagante che ha innescato un esodo.



L'Europa, come il resto del mondo, è a caccia dei ricchi cinesi, ma in Cina non è tutto oro quello che luccica e come ogni paese che si crede industrialmente avanzato sta vivendo al di là dei propri mezzi, accumulando una montagna di debito, non solo derivante dall'acquisto dei titoli statunitensi per sostenerne l'economia, ma anche dallo sviluppo immobiliare indiscriminato, dalle migliaia di nuovi musei in costruzione, che solo con le opere degli artisti autoctoni non saranno sufficienti a riempirli.



Tutto questo è una minaccia per la sua crescita.

George Soros, il miliardario investitore, afferma che "Ci sono alcune somiglianze inquietanti con le condizioni finanziarie che hanno prevalso negli Stati Uniti negli anni precedenti il crollo del 2008" ritenendo che la Cina "è a corto di vapore".

La Cina si sta esponendo troppo con l'acquisto smodato di terre, con il *Land grabbing*, principalmente nei paesi africani con l'agricoltura e l'estrazione mineraria, offrendo in cambio finanziamenti e infrastrutture.

Un'espansione che potrebbe portare la Cina a una possibile crisi che vuol affrontare non solo agevolando la migrazione, ma puntando anche su una "deportazione" di massa di 250 milioni di cinesi e portare il settanta per cento della popolazione in città, rendendo appetibile lo sviluppo immobiliare e favorendo il consumismo nonostante le nuvole di smog perennemente stazionate sulle principali metropoli.

Così i paesi emergenti come quelli raccolti sotto l'acronimo dei *Brics* (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) cominciano ad accusare il fiatone, magari per far posto al *Mint* (Messico, Indonesia, Nigeria e Turchia), dopo anni di grandi conquiste e risultati sui mercati per una galoppata del Pil, che si sta trasformando in trotto, sempre superiore al blando passo dell'Occidente per aver focalizzato il loro impegno sull'industrializzazione e sulla conquista di fonti energetiche permettendo grandi guadagni per le minoranze, senza preoccuparsi di realizzare i cambiamenti sociali necessari a rendere stabili le singole economie.

L'Argentina aveva impostato la sua rinascita su una forma di autarchia che teoricamente avrebbe dovuto dare dei benefici a tutti se i profitti fossero stati reinvestiti nell'economia argentina e non in fughe valutarie, mostrando una scelta fragile e obbligando la presidentessa Kirchner, certamente non aiutata dai recenti risultati elettorali delle politiche parziali, a svalutare il peso e allentare le restrizioni in vigore da oltre due anni sugli acquisti di valuta estera, passando da un fittizio cambio alla pari con il dollaro negli anni '90 agli attuali 8 pesos per un biglietto verde. Uno choc per la maggioranza degli argentini che già prima doveva essere attenta al bilancio familiare per scelte economiche influenzate dal panico e da calcoli elettorali.

Una svalutazione quella argentina che doveva essere effettuata prima che fosse risultata impopolare in occasione delle elezioni. Prima e con oculatazza, senza ricorrere a espedienti demagogici come quelli di un sostegno ai giovani dai 18 ai 24 anni senza lavoro o con un lavoro "ufficioso" o quello di sperperare il denaro pubblico per facilitare il pagamento delle bollette elettriche e del gas in modo indiscriminato.

Ricchi che godono delle stesse agevolazioni dei poveri, mentre quelli del ceto medio guardano in alto e fanno gli scongiuri per non cadere nel baratro degli indigenti e all'orizzonte appare lo spettro del default a Buenos Aires.

La Turchia delle grandi opere e dei bassi salari si è andata a scontrare con il dinamismo della Magistratura e della Polizia nell'indagare su una serie di azioni corruttive che vedono coinvolti i familiari di alcuni esponenti di primo piano del governo Erdogan.

Erdogan, al pari della Kirchner e di altri capi di stato, non ha niente di meglio che gridare al complotto, ma la verità è che i governanti si fanno imbambolare da palliativi d'immediato effetto, mancando di lungimiranza per realizzare una solida struttura sociale che sollevi dalle difficoltà la maggioranza della popolazione e non punti sullo sfrenato consumo delle minoranze facoltose per propagandare un benessere diffuso.

Due paesi quelli dell'Argentina e della Turchia che non hanno un gran peso nello scacchiere economico internazionale, ma sono capaci, come ogni granellino di sabbia, di creare dei problemi nell'ingranaggio.

Gli argentini come i turchi e tutta l'umanità dei paesi emergenti, emersi o sottomessi, non possono confidare nei capricci delle ricche minoranze o sperare di vincere la lotteria per uscire dal quotidiano conteggio delle entrate e delle uscite del bilancio familiare.

Quella della lotteria è una soluzione presa in considerazione dal Portogallo per combattere la frode fiscale, favorendo l'utilizzo degli scontrini, validi solo con il codice fiscale dell'acquirente, come ricevute delle giocate. Il Portogallo è stato preceduto dalla Cina, dal Brasile, nello stato di San Paolo, dall'Argentina e da Taiwan.

Non si disquisisce sull'incremento del Pil agganciato alla crescita per sognare migliori condizioni di vita della maggioranza dei cittadini, ma si deve puntare sulla redistribuzione della ricchezza con scelte stabili che non prevedano repentine svalutazioni per dare spazio alle esportazioni che arricchiscono le classi privilegiate ma per far lavorare i molti, rivalutando la moneta e acquistando a prezzi vantaggiosi le materie prime necessarie alla produzione.

Non può essere così semplice ridurre tutto a un teorema focalizzato su salari bassi e maggior produttività, perché il fine ultimo della merce è essere comprata, non solo messa in vendita e il 10% dei ricchi non potranno comprare tutto quello che si produce.

Sembra che la felicità di alcuni dipenda dall'infelicità di molti in un susseguirsi di sali e scendi tellurici, ma chi attualmente ha in un mondo globalizzato la forza di giocare ai rialzi e ai successivi ribassi delle quotazioni valutarie e finanziarie senza far infuriare le altre nazioni?

Forse sarebbe opportuno ripensare non solo a un riordino bancario finanziario, ma soprattutto come e cosa offrire ad ogni costo sullo sterminato scaffale del consumo e poi come smaltirlo quando si scopre obsoleto.

La situazione non è circoscritta solo all'Argentina e alla Turchia, ma anche alla Spagna che nei riguardi del paese latinoamericano si trova esposta con le sue banche, alla Russia che accusa l'indebolimento del rublo e alla Samsung, in Corea del Sud, che si trova in difficoltà rispetto alla concorrenza multi produttiva dell'Apple, Lenovo e Huawei; solo per citare i casi più evidenti. Ma anche la Grecia e il Portogallo che avevano tirato un respiro di sollievo rivivono gli equilibrismi dei loro titoli di Stato, come anche l'Italia che ha visto lo spread superare quota 200 per poi stabilizzarsi al di sotto.

Probabilmente sono solo "rimbalzi tecnici", come amano stigmatizzare i broker davanti alle periodiche cadute in borsa, o sono i segni premonitori di ulteriori cambiamenti nello scacchiere internazionale, che mescolano interessi "privati" a quelli delle speculazioni e dei contratti commerciali ad ogni costo, a quelli pubblici, alla guerra al terrorismo ed ai cambiamenti climatici, mescolando fino all'eccesso, trasformando le insalate in passati di verdura dove ogni ingrediente è indistinguibile dall'altro.

L'etica esce nuovamente sconfitta dalle tante morali dove il fare affari non guarda in faccia all'interlocutore con il quale stipularli e i freddi rapporti di numeri e statistiche non tengono conto dei disagi sociali. Una situazione paragonabile a quella pre-Primavera arabe, dove diplomatici e politici non si erano accorti di quanto stava bollendo nel pentolone dello scontento per poi correre ai ripari in ordine sparso, facilitando involuzioni e caos separatisti.

La finanza islamica, presente da decenni nella City londinese, propone i *Sukuk*, nel nome riecheggia la musicalità del mercato arabo conosciuto come Suk, un titolo ligio ai principi islamici, eticamente apprezzabile nell'escludere investimenti di natura speculativa come i derivati, ma accettando le attività immobiliari. Bandendo i *commodity futures* o gli investimenti nei settori come la pornografia, il tabacco, la carne di maiale, le bevande alcoliche e gli armamenti, i *Sukuk* sono dei bond "halal" a tutti gli effetti.



La storia dei *Sukuk*, strumenti finanziari dalle radici antiche, può essere ripercorsa nel libro *Bond islamici alla conquista dei mercati* (2012) di Federica Miglietta.

Ma l'etica potrebbe dimostrarsi il tallone di Achille delle banche islamiche con la loro scelta di ridurre al minimo le riserve liquide, apparendo come dei soggetti a maggior rischio rispetto alle altre banche, dimostrando che le buone intenzioni non pagano.

Il Mondo si sta aprendo a un multipolarismo, come viene prospettato nel **dossier** dell'Ispi (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), che ridimensionerà il ruolo statunitense e di tutto l'Occidente con sviluppi difficilmente prevedibili dove uno dei fattori variabili è proprio il sistema finanziario.



## ECONOMIA E GLOBALIZZAZIONE: IL GIOCO DELLE TRE CARTE - IL MAZZIERE

In un sistema aperto e globalizzato ciascuna giocata avviene contemporaneamente su due tavoli, quello nazionale e quello internazionale. È necessario dunque ampliare il livello di osservazione per comprendere il gioco, i giocatori, ma soprattutto chi da le carte ed i suoi trucchi.

Nei mercati internazionali il tasso di cambio rappresenta una valvola per far affluire o defluire capitali: un tasso di cambio tendente al ribasso agevola le esportazioni a scapito delle importazioni e contemporaneamente scoraggia gli investimenti in valuta.

Con l'avvento della crisi e l'aumento del debito pubblico dei paesi industrializzati, le banche centrali e i governi, hanno adottato misure straordinarie di politica monetaria immettendo moneta, e abbassando di conseguenza il tasso di cambio (Rapporto ICE 2013).

Ora, nell'attuale sistema economico, la maggior parte dei paesi avanzati (diciamo l'Occidente) vive al di sopra delle proprie possibilità e consuma più di quanto produce. Ciò implica che una parte dei beni consumati sono importati e in genere, dai paesi in via di sviluppo.

Con l'abbassamento del tasso di cambio tende a ridursi però la convenienza da parte dei paesi avanzati di importare beni e, a loro volta, i paesi in via di sviluppo vedono contrarre la loro attività commerciale verso l'estero (esportazioni).

Dunque giocando al ribasso con il tasso di cambio, si può operare un'alterazione "impropria" nella competizione dei mercati internazionali: migliora la bilancia di pagamenti e si crea una sorta di effetto **beggar-thy-neighbor** verso l'esterno. Sì, proprio qualcosa di simile a quanto avveniva nella Grande Depressione del '30!

Sintesi: gioco sporco!: i paesi avanzati fanno pagare la crisi finanziaria ai paesi emergenti. Nel 2012 la presidentessa brasiliana Dilma Rousseff, lamentava l'assenza di soluzioni allo tsunami monetario (Rapporto ICE 2013), proprio a Washington dove, in visita ufficiale, sembrava voler richiamare il mazziere (gli Stati Uniti d'America) sugli andamenti del dollaro.

Perché si è giunti a questo punto?

Ritorniamo al primo giro di carte.

Con gli accordi di **Bretton-Woods** del primo dopoguerra (1944) si posero le regole di politica monetaria internazionale: stabilizzazione dei tassi di cambio rispetto al dollaro (gold exchange standard), a sua volta agganciato all'oro.

Ma già nel 1971 il presidente Richard Nixon annunciò unilateralmente la sospensione della convertibilità del dollaro in oro, avviando implicitamente l'era della libera fluttuazione dei cambi. L'esplosione della spesa pubblica americana per la guerra del Vietnam, richiedeva una tale immissione di liquidità da rendere impossibile la convertibilità del dollaro in oro!

Bluff: gli Stati Uniti potevano continuare a trarre vantaggi dal dollaro, moneta ormai mondiale, senza più preoccuparsi del deficit strutturale della bilancia dei pagamenti e della conseguente immissione di moneta.

Tornando a oggi, si può senza dubbio affermare che gran parte del debito pubblico degli Stati Uniti è



detenuto dalla Cina, fortemente interessata a non far deprezzare le sue riserve monetarie in dollari.

Carta truccata: gli Stati Uniti d'America oggi vorrebbero continuare a dare le carte, ma il ruolo del mazziniere sembra fondarsi sulla potenza del sistema politico-economico del gigante cinese più che sulla solidità reale dell'economia americana.

In realtà, i paesi emergenti, Cina in testa, stanno introducendo nuove variabili in gioco e sembrano poter profilare un diverso assetto degli attuali blocchi geopolitici: saranno i nuovi equilibri a favorire la guarigione del sistema infermo o ne decreteranno la fine? Quel che è certo è che ormai non si può più prescindere da questa consapevolezza.

Claudia Bellocchi



## .....APPUNTAMENTI

### **AL MUSEO CON I NONNI**

Domenica 23 marzo, ore 10.30-12.30

Intrecciando trama e ordito.

Nelle sale del Museo seguiremo il racconto e lo svolgersi di una delle attività fondamentali dell'uomo: preparare i filati di lino, di lana, di canapa e, intrecciando trama e ordito, ottenere una tela, mentre in laboratorio proveremo a tessere una porzione di tessuto.

Laboratorio a cura di Lulli Bertini, archeologa dell'Associazione Amici del Pignorini

Prenotazione obbligatoria (il laboratorio si effettuerà con un minimo di 7 partecipanti adulti).

Costo: 10 euro (un nonno e un nipote), 12 euro (un nonno e due nipoti).

### INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06.5917319-3467701429 (dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13)

[didattica@amicidelpigorini.it](mailto:didattica@amicidelpigorini.it)



## **UN SECOLO DI GRANDE FOTOGRAFIA**

### **I capolavori della Collezione Fotografis Bank Austria**

Reggio Emilia, Palazzo Magnani

**2 maggio – 13 luglio 2014**

Promossa dal Museo di arte moderna di Salisburgo e dalla Fondazione Palazzo Magnani con la partecipazione della Provincia di Reggio Emilia, Camera di Commercio di Reggio Emilia e della Fondazione Cassa Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, con il contributo di CCPL Reggio Emilia, Media Partner Radio LatteMiele, IBS Italcuscinetti.

Mostra a cura di Walter Guadagnini e Margit Zuckriegl

#### **ORARI**

2 maggio apertura al pubblico dalle ore 20.00 alle 23.00

Dal 3 maggio al 15 giugno

Dal martedì al giovedì 10.00-13.00 /16.00-19.00

Venerdì, sabato e festivi 10.00-19.00

Dal 17 giugno al 13 luglio

Dal martedì alla domenica 16.00-23.00

lunedì chiuso



#### **BINARIO 2 SOTTO LA PANCA LA CAPRA CREPA**

#### **Il monologo scritto da Pasquale Passaretti e interpretato da Luigi Morra, premiato al Roma Fringe Festival, torna in scena a Roma dal 28 al 30 marzo**

Torna in scena a Roma "BINARIO 2: sotto la panca la capra crepa", il monologo interpretato da Luigi Morra scritto da Pasquale Passaretti. Dopo due repliche ad Anversa promosse da Società Dante Alighieri, lo spettacolo prodotto da Etérnit e vincitore del premio "Special Off" alla prima edizione del Roma Fringe Festival, andrà in scena al Teatro Tordinona di Roma, dal 28 al 30 marzo.

Nella piece, un insolito capostazione appassionato di scioglilingua, viene catapultato nella solitudine di una piccola stazione ferroviaria di provincia, dove i treni che passano sembrano essere l'unico esempio di "mondo che corre" e dove vive e racconta il suo quotidiano fatto di compagnie discontinue, ricordi, silenzi e situazioni che si ripetono in orari e giorni prestabiliti.

Attraverso un gioco teatrale intimo e clownesco, e un'idea di messa in scena essenziale priva di artifici scenografici, "BINARIO 2: sotto la panca la capra crepa" si sofferma sui temi del ricordo, della velocità e sulla possibilità di afferrare e percepire quello che accade nelle suggestioni che spesso ci passano davanti troppo rapidamente, su quegli eventi, cioè, che pur non avendo una concretezza tangibile, condizionano l'individuo nelle sue azioni, negli affetti e nelle scelte.

Nel 2013 la piece ha partecipato al Torino Fringe Festival, ricevendo consensi di pubblico e critica.

#### Orari:

Venerdì 28 e Sabato 29 marzo ore 21,15

Domenica 30 marzo ore 18,00

#### Info e Prenotazioni:

Teatro Tordinona, via degli Acquasparta 16, Roma

tel. 067004932, tordinonapres@gmail.com

prezzo biglietto intero 10.00 € ridotto 7.00 €



### ALMA TADEMA E L'OTTOCENTO INGLESE

Si è aperta presso il Chiostro del Bramante, dove prosegue fino al 5 giugno, la temporanea che porta a Roma, per la prima volta, i capolavori raccolti nella collezione messicana Pérez Simón.

Provenienti da Città del Messico, le opere riunite in 'Alma Tadema e i pittori dell'800 inglese' evocano l'ideale di bellezza vittoriano: un misto di erotismo, pudicizia, fascino per la mitologia.

Dalla colossale tela di Alma Tadema 'Le rose di Eliogabalo', esposta alla Royal Academy nel 1888, alla sensuale 'Crenaia' di Leighton, i dipinti in mostra sono un catalogo del fascino e dell'eros in stile Ottocento. Che, pur avendo subito nel gradimento dei collezionisti un destino molto ondivago, oggi è di nuovo apprezzato.

Lo dimostra la splendida raccolta del magnate messicano Pérez Simón che circa 25 anni fa ha deciso di investire nell'arte del periodo fino a possedere una delle collezioni più importanti del mondo

#### Orario apertura

Tutti i giorni dalle 10.00 alle 20.00

Sabato e domenica dalle 10.00 alle 21.00

(la biglietteria chiude un'ora prima)